

Postfazione

FABIO FORTI

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

Quanto segue, è il prodotto della necessità di scrivere ancora una pagina, poco conosciuta, di storia della nostra città. L'Associazione Volontari della Libertà di Trieste, affidò a suo tempo al prof. Roberto Spazzali l'incarico di compiere una dettagliata ricerca sui documenti in nostro possesso, che in seguito, sarebbe stata oggetto di particolareggiata trattazione. Si trattò de *...L'Italia chiamò – Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947* (2003). L'opera fu resa possibile grazie ad un fondamentale contributo da parte della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Ciò avvenne per espressa richiesta del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, perché nessuna pagina, anche fosse stata la più scomoda della Storia d'Italia, non doveva andare perduta.

Cinquantacinque anni prima, dello stesso argomento si era occupato, in modo diverso, ma deciso a far conoscere agli italiani tutti, le sofferenze per le conseguenze delle dure perdite territoriali, che la città di Trieste subiva a causa della guerra perduta, Gian Stuparich, volontario irredento della Grande Guerra, Medaglia d'Oro al Valore Militare, attento studioso degli eventi storici che hanno caratterizzato la nostra Città.

“Trieste nei miei ricordi”, di Gian Stuparich, edito in quel ormai lontano 1948 e successivamente nel 1984 ed infine nel 2004, nella prefazione segue questo concetto: *Se Trieste avesse seguito, alla fine di questa guerra, la sorte di tutte le altre città italiane, forse questi miei “ricordi” non sarebbero mai nati. Ma, mentre i nostri fra-*

telli d'Italia poterono, negli ultimi giorni d'aprile 1945, sentire che finiva veramente per loro un funesto periodo e se ne aprivano uno nuovo, anche se duro, per la rinascita, noi triestini vedemmo rispondere al nostro anelito di libertà prima coi quarantacinque (sono stati quarantadue) giorni dell'occupazione jugoslava... Sì, è vero, necessitava allora (1948) che qualcuno esprimesse il nostro sentirsi abbandonati, la sofferenza ed anche purtroppo, la nostra intervenuta "rassegnazione". Ma a cosa è servito nella realtà tutto questo sforzo, forse un po' pesantemente diluito nel raccontare di se stesso, dei suoi pensieri, dei suoi romanzi, di tutte le persone che ha conosciuto?

Sulle 200 pagine, ne ho trovato solo su di una ventina, argomenti, a mio giudizio, coerenti e precisi, che ho ritenuto siano riferibili al "problema di Trieste" nei suoi aspetti più reali, che riguardano fatti e persone, in cui si possono intravedere o intuire, le conseguenze tragiche in cui è stata trascinata la nostra sfortunata città. Ed infine, il profondo disagio di quei cittadini che hanno dato tutto per la difesa della loro Patria, che a Trieste si è sempre identificata con quell'Italia, sorta da un grande movimento nazionale, che è stato il Risorgimento.

Ma vanno sempre fatti i confronti con il passato, prima di giudicare il presente. Nel caso di Stuparich, appartenente alla generazione che partecipò alla Grande Guerra, altrimenti considerata quella della conclusione del citato Risorgimento, viene illustrato, con interessanti confronti, quei "troppo ragazzi ancora per essere coinvolti nell'azione di guerra", in altre parole, la generazione che fu portata alla deriva e che si trovò poi, a guerra conclusa, davanti al fascismo. Per Stuparich, ciò costituì una specie di blocco culturale che si trasformò in "disgrazia" della loro epoca e... *fu la drammatica condizione d'alcuni uomini di grande valore.*

Sempre a questo proposito, in un altro punto dei suoi pensieri, vuole aggiungere delle non semplici considerazioni:... *Oggi, dopo due guerre, dopo tutti gli sconvolgimenti che hanno aperto un abisso tra il mondo d'allora e quello d'adesso, io penso che fummo noi triestini gli ultimi degli italiani a raccogliere senza titubanza l'eredità spirituale del Risorgimento; e penso pure che quest'abisso potrà essere col tempo colmato, lo spirito italiano nel farsi europeo dovrà passare ancora una volta per di qua.* Sono evidentemente parole di speranza ma anche di fede. Stuparich ci ha lasciato nel 1961, l'Europa è effettivamente arrivata, ma per Trieste, il suo isolamento è aumentato, non diminuito.

Ritorna spesso sulle conseguenze che le guerre hanno portato nei cambiamenti umani, ma sembra che nessuna lezione sia più difficile da imparare, poiché esige un'umiltà di cui gli uomini sarebbero raramente capaci da affrontare. In altri termini, lo conferma in un punto del suo pensiero, molto articolato, che dopo meno di trent'anni dalle fine della Grande Guerra:...*Trieste doveva soffrire ancora, essere un'altra volta isolata umiliata immiserita...e si leva lo spettro di un avvenire soffocato...e la nostra terra mozzata per sempre dal corpo vivo della Patria,...* Più avanti con altra e diversa tristezza perché a causa di questi suoi, per me assolutamente condivisibili pensieri, si lamenta che da qualche parte (politica) viene tacciato da nazionalista, perché sostiene con fermezza che gli italiani di Trieste, come tutti gli altri italiani, devono avere la libertà di essere: *noi stessi.* Lo so, è questo un

concetto assai difficile da farlo intendere, esistono purtroppo ancora coloro, di pensiero assai corto, che per un tale “concetto”, veniamo citati quali “fascisti” o peggio ancora: ...italiani? – tutti fascisti! L'ignoranza assume sempre delle forme abissali! Quanto difficile è giudicare il “pensiero” umano, specialmente da parte di coloro che non sono passati per quelle terribili esperienze che vengono prodotte da tutte le guerre, siano queste vinte o perdute. Bisogna avere la modestia, che prima di giudicare bisogna conoscere i propri “limiti”, soprattutto quando, come ce lo ricorda Stuparich; *...ci accorgiamo che un altro sa fare quello che noi appena vorremmo fare e gli riesce di muoversi con disinvoltura e magistrale bravura là dove noi ci sentiamo impacciati e confusi.* Di una cosa però è certo, ovviamente dal suo punto di vista squisitamente culturale, che non è poco, ma che purtroppo tale affermazione anche al giorno d'oggi non è estranea a qualche preoccupazione:... *Questa città italiana potrà anche essere sopraffatta (la fatalità storica è alle volte inesorabile), ma le Pietre di San Giusto parleranno per secoli e secoli ancora.*

Un punto dei suoi concetti, anzi dei suoi pensieri ed anche delle sue preoccupazioni, riguarda i giovani ed è argomento sempre più attuale che purtroppo potrebbe anche divenire irreversibile: *È necessario che i giovani facciano da loro la loro esperienza e vivano dell'epoca in cui crescono, ma è pur fruttuoso che non perdano il contatto con l'humus di cui si sono nutrite le generazioni precedenti ...Ad un certo punto Stuparich da “insegnante” si erge in cattedra e pronuncia scandendoli questi concetti:... Badate, la verità non sta né nell'intelligenza, né nella magia; la condizione umana non è il caos ineluttabile, che vi sta davanti, a cui credete di poter contrapporre o la sfida del vostro cervello o l'evasione del magico; non si sfugge al proprio mondo, bisogna affrontarlo in pieno, la condizione umana la creiamo noi col nostro sangue, la verità la si compone coi fatti. Non è la sfera astratta in cui ci si rifugia per non fare i conti col presente concreto.*

Molto importante è il ricordo che fa di Gabriele Foschiatti, che fu membro del primo CLN (luglio-dicembre 1943), i cui componenti furono arrestati dalla polizia politica tedesca, sulla base di ben precise ed interessate delazioni e deportati nel campo di sterminio di Dachau, dove Foschiatti, il 20 novembre 1944 moriva di stenti, di privazioni e di maltrattamenti. Medaglia d'Oro alla Memoria, Stuparich lo ricorda, *...C'eravamo conosciuti giovanissimi, quand'io simpatizzavo col gruppo mazziniano; più tardi ci trovammo, tornati a Trieste volontari della guerra di liberazione...sopravvenuta l'oppressione fascista, chiusi nei nostri due isolamenti, ci vedevamo di raro,...Fu dei primi a Trieste a esporsi durante il periodo badogliano (dopo il 25 luglio 1943) e a organizzare poi la resistenza contro nazisti e fascisti.* Conclude il suo pensiero su Foschiatti, con questi quasi solenni concetti:... *Egli era un mazziniano puro, un cavaliere dell'onestà e della giustizia e Trieste in tanta penuria d'uomini ha perduto il lui chi poteva, con chiaroveggenza e dirittura, essere fra le guide più coraggiose della sua difficile vita politica.*

Siamo ormai giunti verso la fine, di “Trieste nei miei ricordi”, dove Stuparich affronta con serenità ma anche con fermezza, il periodo dell'occupazione tedesca (9 settembre 1943 – 30 aprile 1945):... *La cappa di piombo si stese sulla mia città. Il pugno tedesco non aveva se non atteso il momento per afferrare solidamente questa*

marca di confine, che avrebbe per sempre immesso la potenza del terzo Reich nel Mediterraneo. Quasi con tristezza, se non anche con costernazione, ci dà un quadro, forse volutamente poco noto della città:... *Bisogna confessare che ci fu una parte della popolazione, piccola per fortuna, che si sentì contenta di tale sorte;...Ma la maggioranza... subiva il giogo nazista con sbigottimento.* Infine, affronta anche il problema della Resistenza (s'intende "italiana" senza altre aggettivazioni), in cui è da ammirare e considerare con umiltà, la saggezza del suo intervento:...*Sotterranee intanto si muovevano le fila della resistenza...allora Stuparich non faceva più l'insegnate e, dal 1942 si trovava alla Soprintendenza, dove, guardingo e circospetto compariva silenzioso Ercole Miani, uno spirito inquieto, ribelle, ostinato, uomo di singolare modestia, alquanto scontrosa, ... è uno di quei rari individui che si prodigano per un'idea, agiscono con fermezza nelle più difficili situazioni, pronti a rimetterci anche la vita, e poi si ritirano nell'oscurità e lasciano agli altri di farsi avanti sul proscenio e di cogliere gli allori.* Miani, volontario irredento della Grande Guerra, Legionario a Fiume, fu uno dei più attivi agitatori della resistenza "italiana" a Trieste. Nei loro incontri ricordava a Stuparich: ...*"Bisogna ricordare Garibaldi",... "scrivi",...Era bravo ed astuto, la polizia tedesca lo braccava, ma non lo colse mai in pieno.* Per chi volesse comprendere meglio lo spirito di quest'uomo coraggioso, c'è l'esposto: "L'Insurrezione (di Trieste) del 30 aprile (1945) di Ercole Miani" (dalla rivista politica "Trieste" – anno I, n. 1, maggio-giugno 1954). Lo si trova anche in: Giovanni Paladin – "La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia". (Del Bianco Editore – 2004).

In chiusura, ritorniamo invece al Capitolo sesto: Il liceo "Dante" e i giovani. Stuparich con grande riverenza così lo ricorda:...*Tutte le volte che penso al "mio" Ginnasio, o che lo sogno, mi vedo entrare furtivamente, e non senza batticuore, in quel sacrario.* Ma a questo punto desidero cogliere un preciso suo pensiero e fare poi, un confronto: ...*Di qua uscirono quasi tutti i cittadini illustri, medici, professori, avvocati ed anche ingegneri, che in patria e fuori tennero alto il nome di Trieste. La storia di questo ginnasio che nel 1913 celebrava il suo cinquantenario con una popolazione scolastica di più d'ottocento alunni, è storia di Trieste...* In molti altri scritti parla del "Dante", degli studi classici, che da studente, continuò poi come insegnate per molti anni. Affermò più volte il suo amore per la letteratura, per l'arte ed anche per la formazione patriottica, vennero proprio da coloro che gli furono insegnanti ed a sua volta trasmise tali ideali ai suoi allievi. È interessante tale segno di continuità, che secondo lui era il frutto di un patrimonio culturale di quella scuola, quel Ginnasio – Liceo, trasmesso poi a tanti illustri cittadini della nostra Trieste.

Senza nulla togliere a questo interessante concetto e senza voler fare dei confronti "alla pari", ho voluto compiere una particolare analisi anche sulla ...mia vita. Non ho fatto studi classici, ho frequentato solo scuole tecniche e la cultura scientifica me la sono fatta completamente da autodidatta. La vita lavorativa, anziché nell'insegnamento come Stuparich, la ho fatta da tecnico al Cantiere Navale San Marco di Trieste, sia sulle navi, sia nei lavori edili nel cantiere stesso. Alla chiusura del San Marco passai alla direzione generale dell'ITALCANTIERI, sem-

pre quale tecnico, ma nell'organizzazione agli "affari generali", fino al pensionamento. Eppure, pur essendo tanto diverso culturalmente da Giani Stuparich, sento esattamente le stesse cose, per quanto concerne la storia del nostro paese, il vero senso e significato della parola "Patria". Ci divide una generazione; Lui fu un *volontario* "irredento" e prese parte alla Grande Guerra con un forte spirito risorgimentale, che caratterizzava allora tutti gli "uomini" degni di questo nome e molti, sacrificarono anche la loro vita. Ma almeno quelli che ritornarono ebbero la gioia di assaporare la vittoria e del compimento dell'Unità nazionale.

Esattamente al contrario, Fabio Forti, classe 1927, fu anche lui un *volontario*, ma nella Seconda guerra mondiale e non all'inizio, ma nel momento più tragico dell'intera storia di Trieste, ossia alle fine di quell' infausto conflitto. La differenza con Stuparich è anche riguardo l'età, che quando andò Volontario a combattere per l'Italia, di anni ne aveva ventiquattro, Forti ne aveva solo diciassette. Per comprendere meglio questa sostanziale differenza d'età, verso la fine della seconda guerra mondiale, i "ventiquattrenni", erano, o morti in guerra o prigionieri in Russia, Germania, India, o chissà dove ancora! Forti e tanti altri come lui, erano l'ultima speranza per salvare il salvabile della nostra Patria; ha fatto parte della Resistenza quale "Volontario della Libertà" e, il 30 aprile 1945 prese parte ai combattimenti per cacciare i tedeschi dalla città, ed innalzare il tricolore italiano sulla Prefettura ed il Municipio. Era stato aggregato alla Brigata d'assalto "Venezia Giulia", del Comitato di Liberazione Nazionale di Trieste e Venezia Giulia. Il Presidente era don Edoardo Marzari, il Comandante il ten. col. Antonio Fonda Savio. Purtroppo il giorno successivo, 1° maggio 1945 i Volontari italiani, in quanto tali, furono cacciati, assassinati, deportati, da un'altra dittatura quella slavo-comunista. Come se non bastasse, chi sopravvisse fu ignorato per lungo tempo. Solo recentemente la "Storia" ha voluto riprendere quei tragici eventi e ricordare anche questi altri *Volontari*, che tutto sommato, da alcune parti politiche continuano ancora ad essere definiti "scomodi"; ma forse, tanto per giustificare, vale sempre quell'antico detto: *sic transit gloria mundi*?

È piuttosto triste e sconcertante fare simili confronti, ma agli italiani tutti dobbiamo ricordare che la Grande Guerra fu vinta dall'Italia, mentre la Seconda guerra mondiale fu persa, con un trattato di pace molto pesante come conseguenze territoriali ed in particolare per la nostra sfortunata "Venezia Giulia". Ciò non toglie che lo "spirito risorgimentale di Patria" con il quale ha combattuto Stuparich era lo stesso che una trentina d'anni dopo, hanno combattuto i "Volontari della Libertà", che solo negli ultimi anni hanno avuto la - certezza - del riconoscimento di "Volontari del Secondo Risorgimento italiano".

Riprendo il concetto prima esposto; è sempre la stessa domanda che mi faccio spesso: come mai pur di cultura diversa, abbiamo gli stessi pensieri per quanto riguarda la "storia" della nostra città? Lui la avrà appresa dalla "filosofia", io non credo che l'abbia avuta dalla "trigonometria". Ci deve essere qualcosa d'altro che ci unisce, ma cosa? Forse, ma solo in parte, sia Stuparich che Forti sono nati a Trieste, da: ...un genitore lussignano! Lui il padre, io la madre; lui la nonna di Cherso,

io di Ossero. Ma anche in questo caso, c'è una differenza sostanziale, che solo chi è figlio di un lussignano conosce. In quell'isola, nella amministrazione della casa, della famiglia, nella trasmissione degli usi e costumi, contavano solo le donne. Gli uomini a navigare, quindi assenti anche per diversi anni, in tutti i mari del mondo. Pertanto, ma direi anche di conseguenza, indubbiamente sono un po' più "lussignano" di Stuparich, ne ho imparato così bene quel dialetto, tanto che ad oltre ottanta anni di età, chi non mi conosce, si accorge subito che conservo delle inflessioni dialettali completamente diverse dal triestino!

Ultime considerazioni, chiamiamole "ambientali": Noi triestini, italiani d'oltre Isonzo, siamo "altri" perché il luogo dove viviamo è ricco di diversità, anche assai particolari. Trieste, città sul mare, circondata dal Carso. Due paesaggi, morfologicamente ed anche climaticamente si differenziano in tutto, ma che si uniscono in una perfetta armonia, quando si passa dall'uno all'altro. Ma tale particolarità è difficile da spiegare, bisogna viverci per capirla! I tiepidi venti di mare favoriscono sulla città e sul bordo dell'altopiano che la circonda, un clima tipicamente mediterraneo. Sul Carso il clima è decisamente subalpino, malgrado le "quote" siano piuttosto basse. Ma c'è un vento di Greco-Levante che si chiama "Bora", spesso molto violento che crea improvvisamente, del nostro complesso paesaggio un tutt'uno e quindi ci unisce anziché dividerci!

I triestini, da molti secoli parlano la lingua del mare, che è un ladino-veneto ed hanno sempre frequentato scuole di lingua italiana. Sul Carso si parla una lingua slava e, nell'immediato circondario tutti parlano anche il ladino-veneto e l'italiano. Ai tempi dell'Austria, nella Trieste "Città immediata dell'Impero", nei sui commerci e sul mare, si parlava l'italiano, non il tedesco! Per comprendere meglio tale "ufficialità" della lingua italiana sul mare al tempo dell'Austria, voglio ricordare con un esempio: Il mio nonno materno, ovviamente lussignano, viveva ormai con la famiglia a Trieste. Era comandante di nave, che batteva bandiera austriaca e quando arrivava in un porto estero, il "comandante" si presentava al "suo" consolato, dove sul libretto di navigazione veniva posto un timbro,... con la scritta: "Imperial-Regio Consolato d'Austria-Ungheria - Marsiglia" - scritta questa, *solo in lingua italiana*. Trieste... strano luogo!

Ultimati questi confronti, il "problema" sollevato da Stuparich sulla ricerca della nostra identità e la somma dei confronti e delle considerazioni qui esposte, appare sempre più interessante (ma anche arduo) affrontare il personaggio, seguendo uno scritto di Elio Apih dal titolo: "Il ritorno di Giani Stuparich" (Vallecchi Editore - 1988, Firenze). Si tratta di comprendere e conseguentemente anche di giudicare l'attività, o meglio la personalità di Giani Stuparich, ideatore e fautore del concetto di "irredentismo culturale", in quel particolare, difficile, contestato e dubbio periodo, tra il 1919 e il 1924.

Di questo "lavoro" fortemente intellettuale, sono state tratte una serie di considerazioni, aventi lo scopo di "chiarire", forse sarebbe meglio "comprendere", il pensiero non sempre facile e intuitivo di Stuparich e, alla fine di proporre un'a-

nalisi descrittiva degli argomenti ed avvenimenti che sono strettamente legati, con la stessa storia di Trieste.

Si inizia con il periodo “fiorentino” di Stuparich e dei suoi amici, dove c’era indubbiamente una “curiosità” di conoscere Trieste, o meglio la sua funzione di città “mediatrice di cultura”, definita austro-italiana, che sembrava dimostrare delle tendenze a farsi europea o meglio, mitteleuropea. Il tutto doveva logicamente essere condizionato ad una parziale revisione dei rapporti etnici e sociali. Ma questo argomento, sempre piuttosto ostico a Trieste, doveva sicuramente provocare un: *diffuso e irriducibile rifiuto*. Bella ed interessante è la seguente considerazione: *... Era la Trieste europea mitizzata, se si vuole, ma non pensata nell’assurdo se è vero che queste terre, nei secoli, erano state luogo d’incontro e di scontro, per parte mia aggiungerei anche di difficile, se non impossibile identificazione con un problema, che anche al presente di “idee” e “proposte”, continuano ad essere sul...vago del come, del quando affrontare una simile decisione!*

Altra considerazione piuttosto interessante è quella concernente il fatto che: *... non è vero che tutte le nazioni abbiano lo stesso valore*, dove continua poi con il concetto che: *...Noi italiani di Trieste...siamo più colti degli Sloveni...Se essi vogliono vincere, ci superino...L’interessante è ciò che Stuparich allora non poteva immaginare che ciò accadesse in seguito, ossia nel 1945, quando gli Sloveni stavano dalla parte giusta, ossia quella dei “vincenti”, mentre gli Italiani venivano relegati in quella dei “perdenti” (si parla della seconda guerra mondiale); di conseguenza è successo quello che eufemisticamente si dice:..di tutto e di più! Una ulteriore barriera, chiamiamola “culturale”, è scesa impietosa su queste nostre povere e sfortunate terre del confine orientale d’Italia, dove per moltissimi anni è stato concepito il concetto del:...punto ed a capo!*

Colgo ora un altro pensiero dello Stuparich sul Risorgimento italiano: *...giudicato solo politico e dunque limitato*. Del resto, in un suo scritto del 1913, affermava che: *...Noi triestini formiamo una patria a sé... come la formano i toscani... risulterebbe così che il “risultato risorgimentale” sia stato, di conseguenza, che la “nazione italiana”: ...non è che il concetto integrante di tutte queste patrie ristrette*. Non sembra che al giorno d’oggi ci si sia scostati molto da un tale “quesito”. Eppure, in un altro punto del suo eterno pensare, nei momenti della necessità interventista del 1915, segue il seguente concetto: *...Tutti gli italiani sono irredenti finché non completano la nazione*. Ma la guerra in quell’epoca aveva più un significato ottocentesco, di una somma di coraggi di persone e non sapeva che si sarebbe trasformata invece, in stragi di masse. Se ne accorse ben presto il “volontario” Giani Stuparich, che con (l’inseparabile) fratello Carlo, sembra che ritenesse che fosse la “sua” guerra, anche se un po’ “privata”, per cui si nota un costante senso di solitudine dei... *due fratelli – combattenti in mezzo alle stirpi italiane*. Citata da Elio Apih, curiosa ma molto veritiera appare una tale considerazione. Interessante invece è il pensiero sulla “guerra” di Stuparich, dove: *...si muore, poi si combatte, poi si vince o si perde, e da ultimo appena c’è la speranza di poter sopravvivere*. Evidentemente i fratelli Stuparich quando andarono volontari a combattere per l’Italia contro l’Austria, il fenomeno “guerra” doveva essere alquanto idealizzato, mentre la realtà era completamente diversa!

A noi, “Volontari” del II Risorgimento italiano, verso la fine di un’altra guerra, di gran lunga più spaventosa, abbiamo visto con chiarezza che in guerra “solo” si combatte e normalmente si muore, per un’Italia che aveva perso la guerra, ma che almeno “qualcuno” avrebbe dovuto sacrificarsi, anche perdendo per una seconda volta, pur di riuscire, anche in minima parte a riscattare il vero significato della parola Patria. E questi nuovi “Volontari”, a differenza di quelli della Grande Guerra, alla fine...furono “dimenticati” scomparsi nell’anonimità! Accettarono, in silenzio per cinquantacinque anni, poi, finalmente qualcuno si accorse di loro! Evidentemente essere “italiani” in queste terre d’oltre Isonzo ha, da sempre, costituito un serio problema.

La Grande Guerra finisce con la vittoria dell’Intesa, Trieste finalmente è italiana, Giani Stuparich ritorna dopo due anni e mezzo di prigionia, e,...per un certo tempo fa parte del: “Ufficio propaganda della Terza Armata”, dove, sul *Notiziario*, compare un suo intervento, a proposito della guerra. Troviamo la sua (probabilmente dettata) considerazione: *...Essere stati un esercito disciplinato vuol dire aver inoculato nel sangue il senso dell’ordine, del sacrificio individuale a favore del benessere generale*. È una retorica tipica dell’epoca in cui l’Italia era tra i “vincitori”, ma si profilava un avvenire molto diverso rispetto al “pensiero” sull’avvenimento “guerra”, prima che questa avesse luogo. Ma nella realtà, tali scritti, dovevano essere rivolti evidentemente per avere dei consensi, verso coloro che non solo sapevano “leggere”, ma soprattutto “interpretare”. Sempre sul *Notiziario* vi è un altro pensiero di Stuparich, propostoci da Elio Apih, con la frase, o meglio il concetto, a proposito di quell’irredentismo culturale a lui tanto caro: *...L’Italia ha fatto la guerra anche per redimere se stessa*.

Ma è tempo anche per Stuparich di scegliere il suo avvenire; riprende i contatti con Giuseppe Prezzolini, quindi con la “Voce”, con Firenze, ma Prezzolini è anche “frettoloso ed indaffarato”, c’è un continuo scambio di “lettere”, spesso si tratta anche di un semplice scambio di cultura e, in una di queste, a proposito del *Mio Carso* dell’amico caduto in guerra Scipio Slataper, prese le “difese” del libro, dinanzi alle solite “locali” contestazioni, per cui Prezzolini dà un severo ed amaro giudizio su Trieste; *...Io odio, capisci, odio codesto spirito provinciale ed angusto*. Firenze – Trieste, due mondi completamente diversi, unica cosa che li unisce, in entrambe i luoghi si parla in “italiano”, ma per il resto...il solito Fiume Isonzo continua a fare da confine di pensiero, di costume ed anche di tanto altro!

C’è ancora un’interessante passaggio concettuale, in altro punto delle sue varie lettere; siamo nel 1919 ed è già tempo che vuol compiere un ammirevole compito, ossia quello di portare la moralità nella politica. Sono passati 93 anni da allora, ma si continua con lo stesso tema, quello della moralità, che...evidentemente, forse nella nostra stessa cultura non esiste proprio! Tra le altre cose, Trieste nella nuova Italia non è che si trovasse proprio a suo agio; dice Stuparich, perché nuove contraddizioni e confusioni avrebbero segnato il nuovo destino della sua città. Era sempre preoccupato in modo particolare per qualcosa che: *...si frappone a ogni iniziativa volta a darle un carattere e una fisionomia culturali...* per cui

con sommo rammarico, afferma che sono gli stessi individui che volentieri si isolano o emigrano. La così detta “città-crogiolo” non sarebbe una definizione esatta; più corretta sarebbe quella di “crogiolo mancato”. In altri termini ritiene che comunque alla base ci sia un problema culturale “irrisolto”. Ma nella profondità del suo pensiero c’era ben altro. Siamo appunto nel 1919, e Trieste perse sempre più la sua grande potenza economica, di chi la colpa? Sicuramente dell’Italia “vittoriosa” che era assolutamente impreparata poiché tutta la zona del suo nuovo “confine orientale”, tanto dolorosamente conquistata, *sarebbe stata vista: ...come territorio da curare per la difesa e per l’offesa*. Il resto, ossia la sua parte economica strettamente legata alle funzioni collaborative internazionali, venne colpevolmente trascurato. Ma a questo punto, con un sentito rammarico Giani Stuparich offre un quadro piuttosto severo della situazione: *...Così avveniva l’incontro con l’italianità “reale”, il confronto (che era tensione) fra la cultura di Trieste e...con quella delle “vecchie province”*. Ne consegue che in tale modo e con siffatte errate premesse: *...divenne una città europea mancata*. In altro suo scritto a Elsa Dallolio, afferma che: *...a Trieste le cose vanno male, molto male*. Nella serietà della sua complessa situazione, intravede il totale fallimento funzionale della città, raggiungendo addirittura il concetto di rinuncia alla sua grandezza commerciale. Resta però inteso che continua sempre a sperare in un futuro di Trieste. Sembra però che Stuparich, compiendo vari ragionamenti, che appaiono speculazioni culturali, non molto utili nello studio delle “realità” economiche, non si accorge che la sua città, già grande emporio soprattutto portuale, di un grande impero, sia divenuta un piccolo porto di un piccolo regno, che di porti ne era particolarmente ricco!

A peggiorare la sua angoscia è l’impresa di D’Annunzio a Fiume, dove in altro suo scritto, ritiene che il tutto sia dovuto alla nostra immaturità (come popolo), che mette in ulteriore difficoltà questo possibile futuro locale. Infatti, in conclusione, si lamenta e si preoccupa che: *...La vita triestina del momento è caratterizzata dall’ambivalenza e dall’incertezza, da speranze di ripresa e presagi di caduta, da confusione e ambiguità nei discorsi nelle proposte, nelle pretese...* Passa ora ad un concetto molto forte se non anche tragico che, purtroppo... è ancora attuale... che: *...incapace e incerto è il governo... nella sua tendenza al non fare...ma secondo Stuparich vi è anche una mancanza di sincerità rivolta sia ai cittadini che al governo*. È vero purtroppo, ma di chi la colpa? Ci dà una risposta molto forte, deducendo che: *...L’origine va ricercata nell’ignoranza reciproca dell’anteguerra e mantenuta durante il tempo della guerra, la quale ha creato da una parte e dall’altra le illusioni che ora, al contatto con le realtà, si trasformano in disillusioni*.

Per Giani Stuparich, con la conclusione “vittoriosa” della Grande Guerra, molto importanti sono le preoccupazioni per il futuro della nostra città. L’Italia nel 1918 riteneva di avere concluso il Risorgimento, nel solo concetto di aver raggiunto i suoi nuovi “confini naturali”. Ma con l’annessione della Venezia Giulia, in altri termini il Kustenland dell’Austria-Ungheria, non si accorse che si trattava di un territorio etnicamente “plurimo”. Ciò provocò tutta una serie di complesse situazioni, incomprensioni, esasperatesi poi, con l’avvento del fascismo. Tale

impreparazione dei governi dell'epoca, riguardava soprattutto la questione delle minoranze che provocò l'irredentismo degli Slavi, con tutte le sue tragiche conseguenze. Conseguenze che sono state duramente pagate molti anni dopo, solamente da noi triestini, fiumani, istriani, giuliani, dalmati, alla fine della Seconda guerra mondiale, questa volta "perduta" dall'Italia.

Resta comunque inteso che, almeno per la parte amministrativa della città, rimaneva un certa nostalgia del passato. Interessante è la considerazione che da più parti si insisteva per: *...mantenere nelle nuove province istituti giuridici e amministrativi dello stato austro-ungarico...migliori dei corrispondenti italiani..* e senz'altro più consoni alle nostre strutture. In altri termini si auspicava almeno un ritorno ad un regime più "autonomistico".

Ma arriva anche il "fascismo", e ai suoi inizi, dato lo stato di incertezza chiamiamola politico - governativa che incombeva, Stuparich non coltiva un completo rifiuto, anzi intravede alcuni aspetti positivi, che per lo meno: *...Ha scosso la supina inerzia e la viltà della piccola borghesia*, e soprattutto, ha risvegliato la coscienza ai vertici del movimento socialista, ma forse ormai un po' tardi, ma quello che allarma di più, (visto col senno di poi) è il suo concetto che: *...l'Italia non può fare un passo innanzi se non tiene conto della guerra che ha combattuto*. Purtroppo il fascismo, gradualmente ma in modo sempre più incisivo ha privilegiato questa linea, chiamiamola "combattiva" nella coscienza degli italiani, soprattutto nei giovani, che già all'età di 11 anni, si diventava: "Balilla moschettiere". Ma per Stuparich, sempre severo critico sulle "coscienze" dei suoi conterranei: *...colse nel fascismo giuliano alle sue origini, almeno un'espressione di vitalità*. Spiega però il suo ragionamento, affermando che le sue (del fascismo) più gravi colpe siano state proprio quelle di avere rovinato, aggiungerei anche un più semplice "alterato", proprio la fantasia dei giovani. Conclude con questa lucida frase: *...un movimento che parte dai combattenti, non dovrebbe mai trascurare il significato ideale della guerra*. Siamo comunque giunti nel periodo più triste della storia d'Italia, dove in questi avvenimenti alquanto confusi, Stuparich vede avanzare una crisi di: *...una "generazione disancorata"*. La fine, o se vogliamo la conclusione di questo "ventennio fascista", ha portato il paese al più grande disastro della sua storia post-risorgimentale.

Per quanto riguarda Trieste, afferma che nell'area della Venezia Giulia, la sua prevalente "italianità" si configura in una *passione estetica*, dove il fascismo ha trovato, di conseguenza, un *terreno molto adatto*. Ma in tutto questo strano divenire, sembra che per l'Italia c'era sempre un insistente preconcetto per la città e si sarebbe dovuto ancora insistere sulla sua "italianizzazione", aggiungendo però: *...come se non avesse sofferto abbastanza*. D'altra parte, in diverse altre occasioni, Stuparich nelle lettere dirette verso l'Italia, ha questo sfogo realistico sì, ma anche di rassegnazione, dove afferma che non trova con chi discorrere *...Trieste è un ambientaccio*.

Ancora, nel 1923, a fascismo ormai pienamente al potere, conferma il suo pensiero (preoccupato, esasperato e diffidente) con: *...L'Italia non poteva che necessariamente cadere nelle mani di Mussolini*. Sembrerebbe dunque che nell'interesse "sto-

rico” degli avvenimenti, visto lo stato delle cose, ciò fosse quasi un destino non superabile. In altre parole Stuparich ritiene che quanto avvenuto, molte persone subirono un po’ passivamente, gli effetti deleteri di una grande “crisi della cultura”. Ma sembra che tutto sommato, ciò significhi anche una rinuncia (riguardo al fascismo), cosa del resto, assai frequente nella stragrande parte della popolazione del nostro paese e...a Trieste in particolare! È anche probabile che forse, tutto deriva dal fatto, come lo spiega Claudio Magris, che: *...gli intellettuali triestini lavorano secondo quella concezione unitaria positiva della cultura ch’essi stessi mettono in crisi.*

Giani Stuparich, nella complessità del suo pensiero, quasi sempre di difficile applicazione pratica, nel mondo in cui vive, dopo alcune profonde delusioni avute da persone che stimava, anzi su cui contava (Prezzolini), conclude con un senso di rassegnazione: *...Mi sono fissato a Trieste,. Ho visto che è ancora il posto migliore per me...*Frasi questa che sembra quasi una sconfitta “culturale”.

Al termine dell’opera: “Il ritorno di Giani Stuparich”, Elio Apih ci ricorda che Lina Galli ha lasciato un ricordo della casa dove abitava Giani; nel suo studio c’era: *Un’enorme fotografia...Era il fratello Carlo vestito da fante...Era lui il vero abitatore del luogo. Incombeva.*

Tutta la sua vita è stata fortemente influenzata dalla “presenza” del fratello Carlo, sia quando era in vita, che...dopo. Sembrava che fosse la sua base intellettuale di appoggio del suo pensare, del suo dire, del suo decidere ed anche del suo fare. Del resto Giani Stuparich, pur essendo un’importante, anzi fondamentale personaggio della “storia culturale” della nostra città, come carattere, in molte occasioni appare piuttosto indeciso, sicuramente ciò è dovuto ad una continua e talvolta struggente analisi di tutti i suoi pensieri.

Ma le sue deduzioni sono sempre profondamente intellettuali, in cui la parola “cultura” rappresenta talvolta, anche una specie di ossessione, nel senso che gli permangono sempre dei dubbi che su quanto detto o affermato,...ma che il tutto, sia anche riuscito ad essere persuasivo ai più.

Piace concludere con una sua lettera del 1922 alla *Cara amica Dallolio*, che inizia con: *“Dopo la guerra non è più possibile vivere come prima”*. Così si esprimeva, Lui “volontario irredento” della Grande guerra, ..così abbiamo sentito di esprimersi, sessantasette anni fa quali “Volontari della Libertà” della Seconda guerra mondiale, con una piccola ma molto significativa e sostanziale differenza: L’Italia tra i “vincitori” nella Prima guerra mondiale”, tra i “perdenti” nella Seconda!